

## Sul perché

*Diletta Carmi*

E' l'ultimo week-end di Maggio. Fuori ci sono 28 gradi centigradi, un sole che scioglie le pietre e ogni goccia di sudore che scorre sulla pelle non chiede altro che perdersi nelle onde salate del Tirreno. Sarebbe il momento perfetto per lasciare Pistoia e andare verso occidente, fino all'acqua, a fare il primo bagno.

Eppure a questa supplica oggi 11.000 persone non prestano orecchio, stanno anzi ammassate sotto tendoni che raddoppiano il calore esterno, facendolo percepire molto più intensamente. Qualcuno è addirittura in piedi – appena fuori dalla “sauna” – sporgendo testa e orecchie verso le casse, immobile per più di un'ora sotto il sole. Quel qualcuno il corpo non lo sta ascoltando, sta anzi soffrendo in silenzio per nutrire la mente, in suo nome. Canalizza l'udito verso l'illuminato oratore che gli sta dispensando qualcosa dal palco, che gli sta parlando proprio di corpi e della loro importanza nella nostra società. Alla faccia di quelli che sostengono l'Occidente essere il mondo della mente, della *res cogitans* vincitrice sulla *res extensa*.

Il mio corpo è uno di quegli 11.000. Anche lui vorrebbe tuffarsi, ma invece – tra un'onda sognata e poi un'altra (siamo immancabilmente anche sostanza onirica) – sviluppa un pensiero: si chiede il perché della sua presenza. Poi fa fluire questa domanda al cervello, da cui vuole una risposta:

*“Caro Amico,*

*tu che mi muovi, mi guidi,*

*tu che io muovo, io guido,*

*perché sei qua? Perché passare tre giorni ad ascoltare cervelloni illuminati che se la tirano e parlano d'antropologia senza mai fermarsi, costringendoti a un'attenzione continua e disidratante sotto il sole mediterraneo?*

*Ma soprattutto perché attorno a noi due (corpo e mente) ci sono altre 10.999 persone che hanno speso l'equivalente di due effimeri gelati (l'effimero sta avendo un gran successo ultimamente, specie in estate) per sudare in piazza un'ora? Sono quarantenni con al seguito bambini appena nati che li stanno odiando e pensionati più di là che di qua: cosa vogliono sentirsi dire queste persone? Perché oggi le spiagge sono semi-vuote e la piazza piena?*

*L'avrei facilmente capito (ma non giustificato) fossimo stati alle selezioni per le prossime veline, o al matrimonio del nipote della regina: quella circostanza sarebbe stata assurda normalità, ma questa no: qua siamo a un festival dove parlano le migliori menti al momento attive in Italia (facciamo finta di non sapere che ognuna di loro ha recentemente e casualmente pubblicato un libro), dove le indicazioni dei parcheggi sono fatte apposta per farti dar di matto, dove paghi per stare in piedi, dove per pernottare spendi molti euro a notte.*

*Perché venire qua? E soprattutto perché venire a un festival di antropologia in Italia (il matrimonio fra i due non è mai stato dei più felici)? Perché promuovere un festival di questo tipo? Perché le persone che mi stanno intorno hanno questi sorrisi stampati sulle loro facce? Perché sono tutti così felici? Perché sono così tanti?"*

Il mio cervello ci pensa, ci riflette, cerca di capirne il perché.

Osserva questi corpi di fronte a sé e improvvisamente gli saltano agli occhi – involontariamente – immagini di altri corpi, corpi d'Altri. Milioni di corpi che cadono in mare, che salpano senza la certezza di sbarcare, che combattono contro dittature. E poi corpi che invadono spazi di altri corpi, dai quali però non vengono riconosciuti come umani. Corpi massacrati, venduti o – ancor peggio – regalati. Corpi appendici di altri corpi. Tantissimi corpi, a cui purtroppo di vitale è rimasto ormai ben poco.

Concentro allora un attimo il pensiero sull'epoca in cui viviamo e sulle specificità dell'antropologia, disciplina che nasce nel momento di scoperta dell'Altro, cercando di spiegare ciò che dell'alterità non capiamo e di rappresentare con un lessico familiare costumi e comportamenti lontani dalle nostre concezioni, che altrimenti rischieremmo di condannare aprioristicamente. Il contatto e la vicinanza con l'estraneo ce ne impone la conoscenza, se non vogliamo troppo sangue e funerali.

Se due canarini in una gabbia troppo piccola si scontrano l'un l'altro con lo sbattere delle rispettive ali, allora due saranno le soluzioni: allargare la prigione (conoscersi) o rubarsi il cibo l'un l'altro (ammazzarsi).

Proprio per questa ragione l'antropologia vive una nuova ondata di popolarità ogni qual volta ci si trovi a stretto contatto col diverso. Si è per esempio innovata moltissimo in seguito all'imperialismo ottocentesco, e non è un caso che la Francia – la nazione che più possedimenti conquistò in territorio africano – sia anche una delle aree in cui questa disciplina abbia ricevuto più attenzione e si sia maggiormente radicata, vedendo riconosciuta la propria importanza.

Nel panorama europeo invece l'Italia non ha mai sviluppato con così tanta forza – per varie ragioni, una per tutte la scarsa capacità militare – un discorso di questo tenore. Paese poco in grado di estendere i propri domini fu conseguentemente paese poco in grado di fare antropologia. Tuttavia nell'ultimo decennio, oltre alla globalizzazione estesa a macchia d'olio che porta influenze da ogni dove, le coste italiane sono state il maggior teatro d'arrivi e contatti fra culture: un flusso in continua crescita sta sbarcando sulle nostre isole, trampolino di lancio per l'Europa, e ci porta inevitabilmente a un confronto, a un dialogo, a maggior ragione visto che il resto della Comunità sembra non volersene fare carico.

Così finalmente anche gli Italiani iniziano a *antropo-dialogare*, forse perché obbligati o forse perché cominciano a prendere coscienza dell'inefficienza dell'impostazione politica e ideologica nazionale, che non potrà durare a lungo ed è anzi inevitabilmente destinata a collassare: chiusura e xenofobia non possono essere ingredienti vincenti.

Le migliaia di persone che oggi sono a Pistoia stanno – dal mio punto di vista e secondo la mia riflessione – chiedendo una chiave di lettura, una rivoluzionaria (e un po' proibita) pillola che guarisca dalla malattia più mortificante e mortale di questo inizio di millennio: *l'allergia al non-come-me*, subdolo boia di corpi e menti. Nella mia ottica questa gente è contenta perché finalmente sta cercando (e forse assaggiando)

il rimedio all'autodistruzione. L'antropologia diventa oggi, anche in Italia, necessità, benché in estremo ritardo.

Ritengo, insomma, ci sia un motivo se un festival di questo tipo venga inaugurato nella nostra nazione solo nel 2010 (nel 2011 siamo infatti alla seconda edizione di *Dialoghi sull'uomo*): è adesso che la gente lo richiede, ne ha bisogno. Non credo sarebbe stato lo stesso una ventina d'anni fa, non avrebbe avuto tutto questo pubblico: a quel tempo forse queste migliaia di persone sarebbero andate al mare.

So – dall'altra parte – che anche oggi in spiaggia c'è tanta gente, ma per lo meno loro al mare non ci sono andati e sono felici in piazza sotto il sole, poiché finalmente qualcuno tenta di offrire loro delle risposte.

Anch'io sorrido, perché insieme stiamo tutti iniziando a *antropo-dialogare*, nonostante il forte e attraente richiamo del mare.

*Pistoia, Maggio 2011*